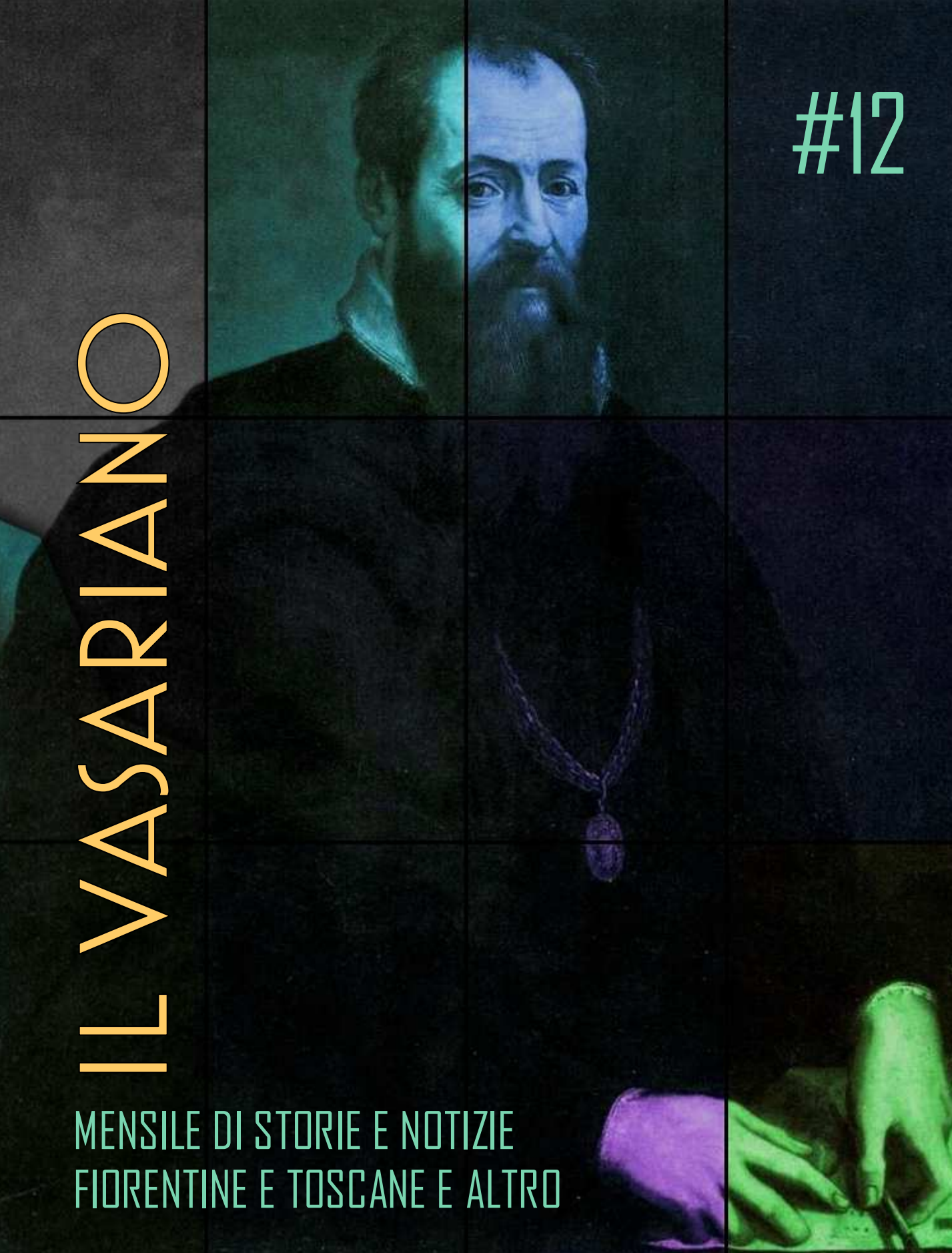


IL VASARIANO

#12

MENSILE DI STORIE E NOTIZIE
FIORENTINE E TOSCANE E ALTRO



Mensile di storie e notizie fiorentine e toscane N. 12— Maggio 2013
Trasmesso a 4000 indirizzi e-mail

Direttore Responsabile
LILLY MAGI

Vicedirettore
FABIO M. FABRIZIO

Hanno collaborato
MARZIA BARTOLOMEI CORSI
PAOLO FORESTI
FRANCO MORALDI
COSIMO DAMIANO NICOLETTI
FEDERICO RUPI
MARILLI RUPI

Coordinamento editoriale
PIER LODOVICO RUPI

IL VASARIANO è edito da
Associazione "Il Vasariano"
Via Bottego, 30—Arezzo
Reg. Trib. n. 4/II RS



1522 - 1562, Ritratto di Eleanora di Toledo, Agnolo di Cosimo detto Bronzino

Sito con tutti i numeri del Vasariano
www.ilvasariano.it

Indirizzo della redazione
redazione@ilvasariano.it

IL VASARIANO

SOMMARIO

#12

Costume

FENOMENOLOGIA DEL BACIO

di F. Rupi

Storia

ANTONIO E CLEOPATRA

di F. M. Fabrizio

Mussolini

PILLOLE DI STORIA

Architettura

CHIESA DEL 1200 DEMOLITA

di M. Rupi

Arte

SEVERINI

di L. Magi

Cultura

ARRICCHIAMO IL LINGUAGGIO

Firenze che non fu

CAMPANILE DI GIOTTO

Proclami

PILLOLE DI STORIA

Curiosità

I NOSTRI MINISTRI

Economia

L'EUROPA E L'AUSTERITÀ

di M. Bartolomei Corsi

Storia Locale

IL GASOMETRO

di P. Foresti

La Toscana ieri e oggi

ANGHIARI

Arte

GUTTUSO

di F. Moraldi

Architettura

MILLENNIUM

di P.L. Rupi e Studio Fani

Calcio

LE SQUADRE TOSCANE IN SERIE A

di C. D. Nicoletti

Motori

1947: COME NASCONO LA LAMBRETTA
E LA VESPA

Poesia

ALLA SERA

U. Foscolo





FENOMENOLOGIA DEL BACIO

di Federico Rupi



ma cos'è poi un bacio? Un giuramento un po' più vicino, una promessa più precisa, una confessione che cerca una conferma, un apostrofo roseo fra le parole t'amo, (E. Rostand)

Sembra che il bacio derivi dalla preistoria, per la consuetudine, delle madri di nutrire i figli piccoli versando da bocca a bocca il cibo già masticato. Il piacere del bacio deriverebbe dalla memoria di questo antichissimo modo di nutrire i bambini. Comunque, nei tempi più recenti, il bacio ha avuto vari significati come mostrano le immagini che seguono.



Per Klimt, il bacio è avvolgente e impregiato e, per definirlo con un solo aggettivo, è il bacio astratto.

La pittura di Hayez è quella generalmente assunta come paradigma del bacio, sottolineata dalla penna retta di lui e dalla flessuosità sottomessa di lei.

Il bacio secondo De Chirico, tra due manichini geometrizzati in uno spazio rarefatto. E' il bacio platonico dell'intellettuale



Il viveur in frak e la dama, è il bacio del seduttore della notte.

Per Chagall, il bacio è pura spiritualità, i due corpi si librano nell'aria, tra loro separati. E' il bacio romantico

Munch è per l'unione dei corpi, con lei rapita che nasconde il volto. E' il bacio passionale

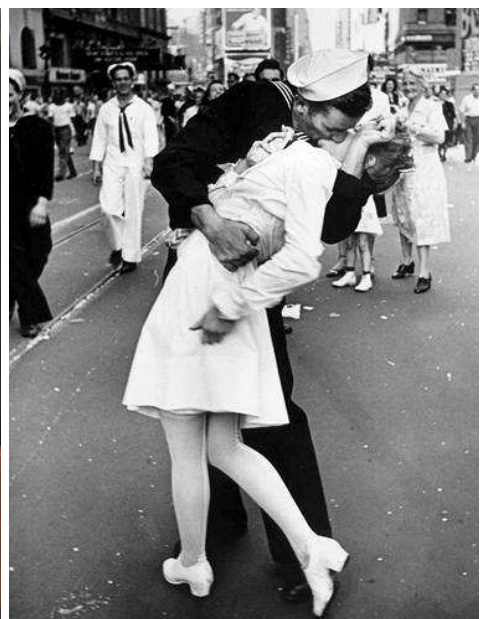


Il bacio come lo vede Picasso

Ci sembra di scorgere una analogia tra il bacio interpretato da Picasso e il famoso bacio tra Breznev e Honeker. Non aggiungiamo altri commenti



Toulouse Lautrec, è gran frequentatore di postriboli e per lui il bacio è prodromico di attività più consistenti. Possiamo definirlo bacio erotico. Questo bacio nella notte di Fustini appare dato da lui con sovrana indifferenza, mentre lei si intenerisce. Potrebbe essere il bacio coniugale.



Per Visconti, nel film "Senso", il bacio viene dato con grande sciccheria: il bacio di eleganza estrema.

Ragni esaspera il coinvolgimento reciproco con la nudità di lei: è il bacio carnale.

Foto simbolica del marinaio intraprendente e della fanciulla innocente. Lui con slancio e agilità lei con grazia e innocenza, ruoli sottolineati dal colore dei vestiti. E' il bacio sportivo.



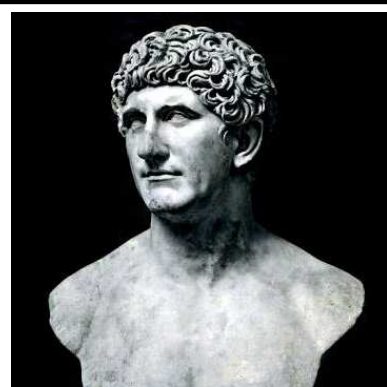
Secondo Guet, lei è dominante e lui in ginocchio: il bacio della matrona
Questo bacio pompeiano è esplicitato soprattutto dalla mano di lui: è un bacio lascivo.
Nell'700, tra sbuffi di trine e di stoffe, Nicolas intravede la sensualità raffinata del Casanova



Cleopatra

UNA VERA STORIA D'AMORE

di Fabio Massimo Fabrizio

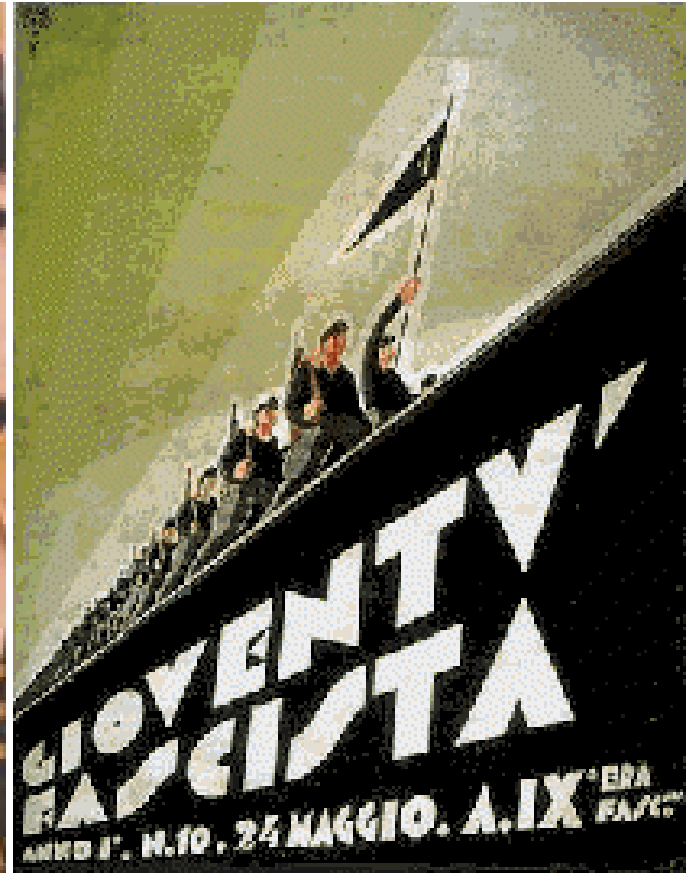


Marco Antonio

Dopo l'assassinio di Cesare nel 44 a.C., Cleopatra che era stata amante di Cesare, scappa in tutta fretta da Roma e torna in Egitto. Qui fa uccidere suo marito ed eleva al rango di reggente il figlio Cesarione da poco nato dal rapporto con Cesare. Incontrato il vincitore dell'Oriente Marco Antonio, sposato con Ottavia la sorella di Ottaviano, ne diviene l'amante. I due vivranno insieme fino al termine vita.

Antonio cede a Cleopatra alcune regioni romane del vicino oriente e questo consente al cognato Ottaviano d'impostare una campagna diffamatoria contro di lui. Ben presto il conflitto tra Ottaviano e la coppia di amanti diviene inevitabile. La battaglia decisiva si svolge nello Ionio, nel 31 a.C.. La vittoria di Ottaviano è nettissima. Cleopatra, prima ancora che inizi la battaglia scappa ad Alessandria inseguita da Antonio, dove i due amanti si suicidano. Secondo la tradizione, Cleopatra si fa avvelenare dal morso di un serpente.

PILLOLE DI STORIA



Due manifesti di Boccioni

Mussolini, 10 Giugno 1940, ore 18.00, Roma, dal balcone di Palazzo Venezia

*“Combattenti di terra, di mare e dell'aria! Camicie nere della rivoluzione e delle legioni!
Uomini e donne d'Italia, dell'Impero e del regno d'Albania! Ascoltate!*

*Un'ora segnata dal destino batte nel cielo della nostra patria, l'ora delle decisioni
irrevocabili.*

*La dichiarazione di guerra è già stata consegnata agli ambasciatori di Gran Bretagna e di
Francia.....*

*La parola d'ordine è una sola, categorica e impegnativa per tutti. Essa già trasvola ed
accende i cuori dalle Alpi all'Oceano Indiano: vincere! E vinceremo.”*

Hitler invade il Belgio, l'Olanda, il Lussemburgo, aggirando e sbaragliando le armate anglo-francesi che credevano di essere al sicuro dietro la linea “Maginot” e sta per entrare trionfante a Parigi. Mentre gli inglesi, ammassati nella spiaggia di Dunkerque sono in attesa di qualcuno che li venga a prendere per riportarli in Inghilterra. E' in questo momento che l'Italia attacca la Francia dalle Alpi, ma il nostro esercito, che non è motivato ed è male armato, riuscirà a malapena ad occupare modeste zone di confine al prezzo di molte perdite umane



Per andare dietro a Hitler, in una Italia quanto meno disattenta, il 18 settembre 1938, a Trieste, Mussolini anticipa l'adozione delle leggi razziali che si concreteranno nello stesso anno con varie norme e disposizioni.

Con le leggi razziali, gli ebrei sono banditi dalla vita pubblica, dall'esercito e dallo spettacolo. In particolare, per amministrazioni pubbliche e per società private di carattere pubblicistico viene introdotto l'obbligo di licenziamento e il divieto di assunzione di ebrei. Scolari,

studenti e insegnanti ebrei sono espulsi dalle scuole pubbliche. Sono proibiti testi scolastici della cui redazione abbia partecipato un ebreo. Limitazioni e divieti son introdotti per le professioni intellettuali e per il diritto di proprietà.

Infine viene istituito l'obbligo dell'annotazione dei portatori di razza ebrea, che servirà per la fase successiva, quando uomini e donne, bambini e vecchi saranno inviati ai forni crematori.

LE CONTRADDIZIONI DELLA STORIA - EBREI, FASCISTI E ANTIFASCISTI.

Camillo Barany ebreo di religione israelita, è un bonificatore dell'agro pontino. Scoppiata la guerra si arruola volontario in Abissinia. Ferito ad Abbi Addi, appena curato rifiuta la licenza e torna in guerra dove perde la vita. Medaglia d'oro alla memoria, gli viene intestato il distretto militare di Littoria. Caduto il fascismo, la dedizione è cancellata e il distretto viene rinominato Caserma G. Mameli.

misfatto ad Arezzo

CHIESA DEL 1200 DEMOLITA NEL 1968

di Marilli Rupì

1968. Appena deceduto il parroco don Luigi Cecchi che vi diceva messa, la Chiesa di San Jacopo, nella piazza omonima al centro di Arezzo, viene sconsacrata e demolita per far posto all'UPIM.

E' una Chiesa del 1200 (1216 è la data incisa nella campana), in origine di proprietà dei Cavalieri Gerosolimitani, successivamente dei Cavalieri di Malta, il cui simbolo è inciso all'interno e all'esterno. In antichi documenti la chiesa è indicata come "Domus Militie Templi". Con la demolizione scompaiono anche l'arco trionfale interno, stemmi in pietra policroma, antiche pitture, iscrizioni e decorazioni varie.

"La Nazione" in cronaca di Arezzo dedica alla scomparsa della Chiesa un ignobile articolo di colore, del genere più deteriore: "...la chiesetta, il banco di Cafiero con le nucioline e i semi salati, un lume ad acetilene, la fontanella che spagliava. San Jacopo era una chiesetta piccola, piccola ancor ripiena del nostro ricordo delle alucce gialle zafferano dei bambini che si preparavano ad uscire per la processione del Corpus Domini. Era una chiesina per quelle donnine che vi si recavano d'inverno con lo scaldino sotto la pannuccia nera"

Nel Bollettino della Brigata degli Amici dei Monumenti n. 7 del I semestre



1969, si alza l'unica voce, ma solo a fatto compiuto, in difesa del ricordo, e sembra partecipare anch'essa alla svalutazione del misfatto: la Chiesa duecentesca è divenuta "chiesetta" "trecentesca" "di quasi nullo valore architettonico". La Brigata chiede che sia segnato a terra il perimetro della Chiesa demolita, ma non sarà esaudita.

SEVERINI

di Lilly Magi

Gino Severini nasce a Cortona nel 1883. Di carattere insofferente e turbolento, alle elementari viene espulso da tutte le scuole del Regno. Libero da impegni scolastici, il ragazzino, epigono di Toulouse Lautrec, ha l'occasione di disegnare i manifesti per un circo capitato a Cortona.

Poco dopo, il padre, messo di Pretura, viene trasferito a Pienza e la mamma comincia a considerare positivamente la passione del figlio per la pittura e, qualche anno dopo, ambedue si trasferiscono a Roma. Qui hanno l'occasione



di essere ricevuti dal cortonese Cardinale conte Passerini, che apprezza il giovane, e lo iscrive a proprie spese ai corsi serali di pittura che si tengono a Villa Medici. Nel frattempo, il Severini si incontra e fa amicizia con Balla che lo introduce nella pittura divisionista.

Accade però che il Severini faccia un ritratto al Cardinale, il quale trovandosi rappresentato con fattezze più brutte di quelle che si aspettava, se la prende male e interrompe ogni rapporto con il pittore.

Persa la protezione romana, insieme con Balla, i due pittori si trasferiscono a Parigi dove entrano in rapporto con Picasso, con Braque, con Boccioni, con Modigliani, e con lo scrittore Apollinaire. A Parigi, Severini si impegna nella pittura cubista. Finché, nel 1909, con Marinetti entra nel gruppo futurista e partecipa al famoso Manifesto. Da adesso la sua pittura sarà futurista non senza alcuni richiami alle precedenti esperienze cubiste talché alcuni critici parlano di cubo-futurismo.

Comunque Severini, nel suo lungo percorso pittorico, non disdegna di cimentarsi nelle tecniche di altri filoni, dall'impressionismo al classicismo, dimostrando padronanza e versatilità.

I quadri qui riportati mostrano anche un efficacissimo Severini impressionista e capace di tratteggiare atmosfere e luci con la tecnica di quel movimento.

L'autoritratto racconta l'attenta e delicata sensibilità del personaggio, mentre gli altri quadri aderiscono perfettamente ai canoni del futurismo pur ritrovandosi in uno di essi un richiamo al cubismo.

Severini muore poverissimo nel 1966.

Nel 2009 la figlia, Romana Severini, dona il ritratto rifiutato dal Cardinale di Passerini al museo cortonese.

Un'opera di Severini, di grandi dimensioni, recuperata dalla nave da crociera in disarmo "Raffaello" è nella sala principale del Parlamento europeo.





ARRICCHIAMO IL LINGUAGGIO

**Dazione**

Azione del dare

Deciduo

Che cade, destinato a cadere

Demanio

Insieme dei beni dello Stato

Dettame

Norma, regola, precetto

Diafano

Attraversato dalla luce

Diaria

Indennità giornaliera per un lavoro fuori residenza

Diaspora

Dispersione del popolo ebraico nei paesi del mondo

Diastole

Spostamento dell'accento dalla terz'ultima alla penultima sillaba

Disforia

Depressione, alterazione dell'umore

Dispendio

Consumo eccessivo, spreco

Dispnea

Difficoltà di respirazione

Distico

Breve presentazione di un autore

Dittico

Due tavole in legno unite da una cerniera con immagini sacre

Divisare

Valutare, stabilire, decidere

Dulia

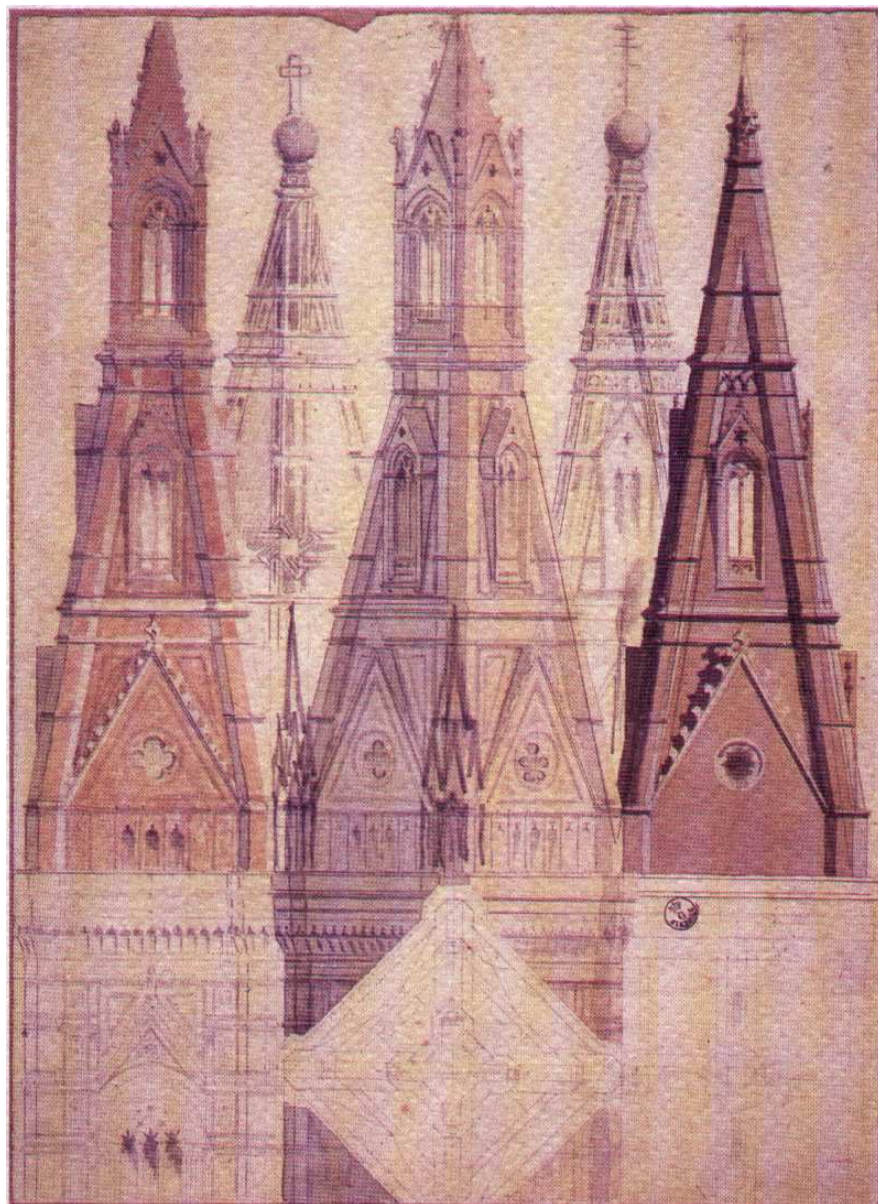
Culto degli angeli e dei santi

FIRENZE CHE NON FU

CINQUE PROPOSTE DI CORONAMENTO DEL CAMPANILE DI GIOTTO

L'empito fattivo scaturito dall'Unità d'Italia, fino alla prima guerra mondiale porterà a proporre di tutto e di più nella retorica celebrativa: ecco cinque proposte di coronamento del campanile di Giotto.

Firenze che non fu, ma che avrebbe potuto essere e quindi fu, anche se solo come cultura. E come storia dell'epoca.



Cinque proposte di coronamento del campanile di E. Marucci



PILLOLE DI STORIA



25 luglio 1943

"Sua maestà il Re e Imperatore ha accettato le dimissioni dalla carica di Capo del Governo, Primo ministro e Segretario di Stato, presentato da Sua Eccellenza il Cavaliere Benito Mussolini, e ha nominato Capo del Governo, Primo ministro e Segretario di Stato, Sua Eccellenza il Cavaliere Maresciallo d'Italia Pietro Badoglio"

26 luglio 1943

"la guerra continua a fianco dell'alleato germanico. L'Italia mantiene fede alla parola data, gelosa custode delle sue millenarie tradizioni". (Pietro Badoglio)

8 settembre 1943

"Il Governo Italiano, riconosciuta l'impossibilità di continuare l'impari lotta contro la soverchiante potenza avversaria, nell'intento di risparmiare ulteriori e gravi sciagure alla Nazione, ha chiesto un armistizio al gen. Eisenhower, comandante in capo delle Forze alleate anglo-americane. La richiesta è stata accolta conseguentemente:

"ogni atto di ostilità contro le forze anglo-americane deve cessare da parte delle forze italiane in ogni luogo. Esse però reagiranno ad eventuali attacchi da qualsiasi altra provenienza". (Pietro Badoglio)"

il messaggio è dato con un disco mentre il Re e Badoglio, scappati da Roma, sono sull'incrociatore "Baionetta" diretti a Brindisi

I NOSTRI MINISTRI HANNO STUDIATO PROPRIO POCHINO

Evviva il Governo Letta,
con ministri nuovi, giovani e con tante donne,
ma hanno studiato proprio pochino.

Il Ministro della salute, Beatrice Lorenzin si è fermata al liceo. Anche il Ministro dell'Ambiente, Andrea Orlando si è fermato al liceo. Il Ministro dello Sviluppo economico, Flavio Zanonato si è arrestato al diploma di perito industriale, ancor meno, il Ministro per le pari opportunità e lo sport Josefa Idem, che si è fermata al liceo linguistico.

Ai comuni cittadini, che vogliono accedere ad un lavoro appena, appena impegnativo si chiede il "curriculum".



L'EUROPA E IL FALLIMENTO DELL'AUSTERITY

di Marzia Bartolomei Corsi



Austerity. Questa parola che solo a pronunciarla fa pensare a rigore e fermezza, è stata utilizzata per la prima volta negli anni '70, quando un forte choc petrolifero costrinse alcuni paesi, tra cui l'Italia, a contenere fortemente i consumi energetici. Recentemente preso a prestito dalla politica, l'espressione indica un insieme di misure volte al contenimento della spesa pubblica.

La parola stride abbastanza con il costume del Bel Paese. È vero che da pochi giorni si è chiusa la procedura d'infrazione contro l'Italia per deficit eccessivo, certamente un risultato importante, ma ciò è stato possibile grazie a un'imposizione fiscale che ha raggiunto livelli insostenibili. L'austerità l'hanno imposta agli italiani, che hanno ridotto investimenti e consumi per pagare le tasse, ma dei tanto auspicati tagli alla spesa pubblica neanche l'ombra. Sono mesi che sentiamo parlare di abolizione delle province, riduzione del numero dei parlamentari, eliminazione dei finanziamenti ai partiti, ma fino a oggi le

priorità sono state altre.

Tralascio l'ovvia polemica sulla nostra classe politica e sulle false promesse mai rispettate. Ciò che invece mi ha incuriosito è la recente diatriba, di carattere economico-politico, sulle politiche di austerità. A questo proposito, alcuni tra i più grandi economisti americani si sono letteralmente scannati a suon di insulti. E parliamo da un lato del premio Nobel Krugman, dall'altro di Reinhart e Rogoff, i promotori delle teorie di austerità sposate dalla Banca Centrale Europea. Vediamo perché.

Krugman, keynesiano convinto, è sempre stato un sostenitore di politiche espansionistiche in presenza di un ciclo economico recessivo. Quando i tassi di interesse sono prossimi allo zero e l'inflazione è ai minimi come adesso, l'unica leva per dare impulso all'economia resta la spesa pubblica. Gli "austeriani", come lo stesso Krugman li definisce, sostengono invece che ciò sia molto rischioso, perché un debito pubblico eccedente il 90% del PIL porta a un crollo della crescita. Ed è

proprio sulla scia di queste teorie che Bruxelles ha imposto nell'ultimo anno le misure di austerità ai paesi meno virtuosi.

Se guardiamo lo stato di salute dell'economia di Stati Uniti e Europa però i fatti sembrano dare ragione al premio Nobel. Negli Stati Uniti, dove l'aumento della spesa pubblica ha portato a un debito pubblico prossimo al 90% del PIL, la disoccupazione è tornata ai livelli del 2008 e il prodotto interno lordo ha davanti un segno più, seppure debole. Nell'eurozona negli ultimi tre anni la disoccupazione è salita dal 10% al 12% e il PIL reale solo in Italia è sceso di oltre tre

punti percentuali.

Credo che la verità sia un po' da entrambe le parti. Se da un lato gli Stati Uniti sono stati capaci di risollevarsi meglio e più in fretta di noi, dall'altro occorre riconoscere che con un fardello di debito pubblico come quello di alcuni paesi europei, non è pensabile attuare misure di sostegno della spesa pubblica. La prima cosa da fare è senz'altro ridurre il debito, ma non solo attraverso l'adozione di politiche fiscali restrittive. L'altra leva, importantissima, è la riduzione della spesa pubblica. E su questo fronte, almeno in Italia, c'è ancora molto da fare.



Opera buffa

L'ABOLIZIONE DEL FINANZIAMENTO PUBBLICO AI PARTITI

Dall'opera teatrale di Samuel Beckett "Aspettando Godot":

"possiamo andare?" chiede Vladimiro ad Estragone,

"Sì, andiamo", risponde l'altro.

Ma poi nessuno si muove.



GASOMETRO DI VIA DELL'ANCONELLA

di Paolo Foresti

Il servizio gas iniziò a Firenze nel 1839 con la gestione della società Mongolfier Bodin, che doveva garantire il servizio di illuminazione pubblica dei lungarni per 25 giorni al mese, ad eccezione delle notti di plenilunio se il cielo era sereno, ad insindacabile giudizio di un Commissario dell'illuminazione. I lampioni venivano azionati da accenditori che giravano muniti di una pertica con gancio per aprire/chiusure i rubinetti ed uno stoppino per accendere le fiamme a ventaglio. L'intensità della luce doveva essere tale da permettere la lettura della Gazzetta a quattro braccia di distanza.

L'officina era situata a ridosso delle mura e l'accesso era accanto alla Porta S. Frediano; l'ingresso da via dell'Anconella fu

realizzato circa un secolo dopo. Nel corso degli anni ha subito vari adattamenti, l'ultimo dei quali risale al 1913 come rappresentato nella piantina allegata.

Nel 1925 l'officina di S. Frediano, stretta in soli 21.000 mq aveva raggiunto il massimo della capacità di produrre gas. Successivamente la Società Italiana per il Gas, che aveva rilevato il servizio, decise la costruzione della nuova officina di Rifredi.

In soli 19 mesi, dal maggio 1931 al 31 dicembre 1932, vennero realizzati simultaneamente l'officina e le canalizzazioni stradali. Si pensi che per il solo scavo per la tubazione di grosso diametro fino al ponte dello Statuto vennero impiegati oltre 1000 operai con

pala e piccone!

Il 19 giugno 1933 fu inaugurata la nuova officina di Rifredi che permise un notevole incremento dell'utenza: si passò dai 13.573 contatori installati a fine 1925 ai 26.230 contatori a fine 1933. Nello stesso periodo le vendite di gas per usi domestici passarono da 7.980.436 mc a 13.187.766 mc, mentre per la illuminazione pubblica diminuì da 375.994 mc a 65.106 mc (dati ricavati dalla relazione dell'ing. Zannetti per il 60° congresso "AIGA" tenutosi a Firenze nei giorni 25-27 maggio 1934).

Dopo l'attivazione dell'officina di Rifredi vennero smantellati gli impianti di produzione e trattamento del gas ed uno dei gasometri di S. Frediano. Nell'area liberatasi venne realizzato il circolo ricreativo aziendale che comprendeva anche un campo di calcio e campi da tennis e di bocce (la squadra di bocce gareggiava a livello regionale). Sulla riva dell'Arno, accanto al circolo ricreativo, c'era il cinema all'aperto Chiardiluna.

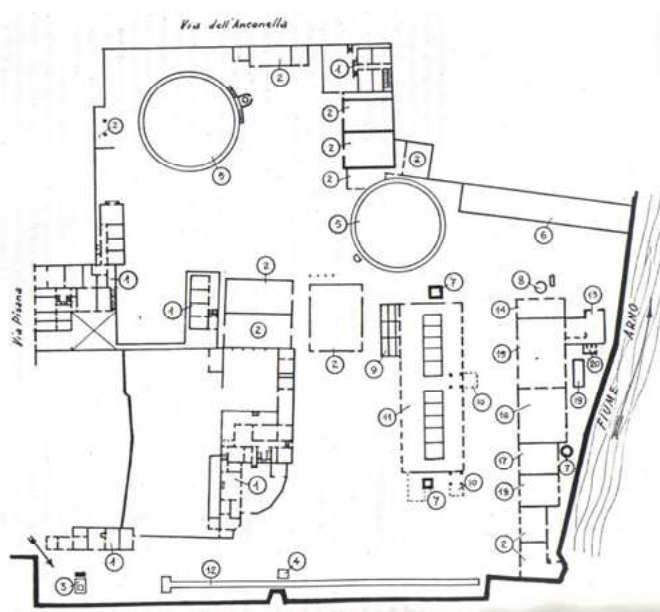
Nel 1956 Il circolo ricreativo venne spostato in via della Fonderia e l'area venne restituita al Comune; anche il cinema Chiardiluna venne spostato nell'attuale posizione in via di Monte Uliveto. Il Lungarno Santa Rosa venne prolungato da via dell'Anconella fino alle mura nelle quali venne realizzato il passaggio accanto al Torrino Santa Rosa e vennero costruiti gli edifici di abitazione e gli uffici/ambulatori dell'INAM.

Negli anni '50 il gasometro venne modificato con l'aggiunta di una seconda campana telescopica con guide elicoidali

per raddoppiarne la capacità e restò in funzione fino agli anni '80. Infatti nel 1972 era stata costituita la Fiorentinagas S.p.A. (45% Comune, 45% Italgas, 10% Snam) che trasformò il servizio da gas manifatturato a gas naturale, la cosiddetta "metanizzazione", con smantellamento degli impianti di produzione e realizzazione di una nuova rete di tubi a media pressione per alimentare capillarmente la rete di distribuzione senza gasometri.

Negli anni '90 il regista Zeffirelli ha coordinato un gruppo di studenti di architettura per la realizzazione di un teatro nella vasca, ma il progetto è stato abbandonato per il relativamente modesto diametro della vasca e la profondità della stessa, che avrebbe ridotto in modo eccessivo la capienza di spettatori.

Adesso quest'ultimo cimelio, che ci ricorda "Canapone", è diventato visibile dopo l'abbassamento del muro di cinta.



LA TOSCANA IERI E OGGI

ANGHIARI

Terra nobile la più ragguardevole della Valle Tiberina, capoluogo di Comunità, quasi nel centro della Valle superiore del Tevere che domina da tutti i lati per modo che deve questa terra alla posizione vantaggiosa in cui risiede il suo vistoso incremento e prosperità. Infatti essa non era che un piccolo castello di figura triangolare quando lo possedeva il priore di Camaldoli, per donazione dei Conti di Galbino suoi antichi dinasti.

(E. Repetti, Dizionario geografico fisico storico della Toscana, vol.1, pag. 88)





GUTTUSO

TAVOLOZZA ROSSA

di Franco Moraldi

È vero: nessuno ha mai esteso alla pittura le facili semplificazioni che hanno interessato le toghe, gli scrittori, i registi e chissà chi altro ogniqualvolta si vuol rimarcare l'appartenenza di un soggetto ad un'area politica; se quindi nessuno ha mai chiamato Renato Guttuso "pittore rosso", valutandone le opere solo in relazione alla sua militanza di sinistra, è pur vero che fra i suoi fattori salienti ci sono l'attenzione ai temi sociali, le battaglie delle classi più deboli, l'aver vissuto una vita di partito, l'essere stato uno dei protagonisti di un gruppo – oggi diremmo di una community - di soggetti di primo

piano nella vita italiana del '900, al cui interno troveremo qualche sorpresa..

Un po' di mistero cominciamo a spargerlo già dal momento della nascita: sembra certo l'artista siciliano vide la luce nel dicembre 1911 a Bagheria, ma che fu registrato all'anagrafe di Palermo nel gennaio dell'anno successivo: per la volontà del padre di non fargli avere niente a spartire con la borghesia agraria di quella cittadina con cui era in contrasto, e - meno politically correct - per farlo nascere nel millesimo successivo, il che significava soprattutto partire per il militare un anno

più tardi?

Non ce lo può più dire il padre di Guttuso, autorevolissimo agrimensore nel ritratto dipinto dal figlio ed anche lui con cromosomi di artista: dipingeva acquarelli, come il padre di Picasso. E' particolare il rapporto fra Guttuso e Picasso: già negli anni trenta il giovane pittore siciliano dedicò un saggio allo spagnolo, pur non avendone ancora vista un' opera in originale ma amando così tanto Guernica da tenerne una riproduzione per anni nel portafoglio! Alla scomparsa di Picasso poi, Guttuso lo celebrò nel "Banchetto funebre", opera in cui al pittore spagnolo, ritratto a tavola, fanno compagnia i protagonisti delle più famose opere picassiane: un toro, una mademoiselle di Avignone, un Arlecchino ..

Dalla pittura di Guttuso emerge costantemente una descrizione popolare della realtà: la si respira quando dipinge la propria terra, con i colori del suo mare e dei suoi limoni, la si legge quando trasmette immagini più politiche, siano esse occupazioni contadine, discussioni politiche che sfiorano il cubismo, funerali di Togliatti o immagini risorgimentali di grande



trasporto personale, come la Battaglia di Ponte dell'Ammiraglio: lo scontro armato descritto in quest' opera oggi agli Uffizi aprì a Garibaldi le porte di Palermo e vide combattere fra i garibaldini anche il nonno di Guttuso; Renato da buon nipote si autoritrae in due personaggi .

Guttuso fu pittore precoce, tanto da esporre in una mostra già a 17 anni; dopo qualche anno a Milano (anche per svolgervi, forse in ritardo, il servizio militare come sottotenente) si stabilisce a metà degli anni trenta a Roma ed è qui che si intrecciano le componenti della vita politica ed artistica prima evidenziate: diventa comunista nel 1940, all'indomani della



dichiarazione di guerra (quella dell'ora segnata dal destino che batte nel cielo della patria) e partecipa alla vita politica in maniera diretta, risultando anche eletto per 2 legislature al Senato, nel 1976 e nel 1979. E' curioso il fatto che fu eletto con un numero di preferenze pressochè identico (28917 la prima volta e 29418 la seconda): forse simbolo (ah, a proposito di simboli: a lui si deve anche l'immagine grafica dell'allora PCI) di un'organizzazione dei partiti un po' diversa da quella di adesso...

La vita di Guttuso ha scandito il '900, concludendosi in tempi recenti (il pittore muore nel 1987); questa sua contemporaneità ci permette di ripercorrere, attraverso alcuni dei suoi tanti compagni di strada (in giovane età, anche per una attrazione verso l'universo femminile - ampiamente oggetto di attenzioni dei rotocalchi - qualcuno lo aveva ribattezzato "Sf-renato" Guttuso), alcune tappe fondamentali della cultura del secolo scorso e ..non solo.

Accanto infatti ad elementi tutto sommato prevedibili come l'amicizia con artisti e letterati del rango di Mafai, Sassu, Manzù (una sua scultura è sulla tomba del pittore), Quasimodo, Visconti e Moravia, l'appartenere (quasi l'essere immerso) nella vita culturale e politica degli anni 70 ed 80 lo ha fatto entrare in contatto con interlocutori sicuramente meno "accademici", quali Renzo Arbore (qualcuno ricorderà Guttuso che, con sguardo di sublime autoironia, fa il madonnaro nel film FFSS), Fabrizio de Andrè e Rino Gaetano (entrambi lo citano in proprie canzoni), nonché due politici di assoluta rilevanza

come il recentemente scomparso Andreotti e nientepopodimeno che l'attuale Presidente della Repubblica, Napolitano: entrambi fra le persone che lo conoscevano e lo frequentavano, anche nello studio/appartamento in cui Guttuso viveva al primo piano del Palazzo del Grillo di Roma: sì, proprio quello reso celeberrimo nel film di Alberto Sordi..

PS :come sicuramente Nicoletti, esperto di calcio che scrive su queste pagine saprà, a Guttuso si deve anche la raffigurazione delle mani di Zoff che alzano la Coppa del Mondo: dipinto che poi diventò un famoso francobollo, in celebrazione del Mundial azzurro dell'82



MILLENNIUM

CENTRO MULTIFUNZIONALE FRANCESCANO
A BETLEMME NELLA PIAZZA DELLA NATIVITA' CON LA GROTTA DOVE E' NATO GESU'
Progettato da Pier Lodovico Rupi con Studio Fani



LE SQUADRE TOSCANE IN SERIE A

di Cosimo Damiano Nicoletti



Fiorentina 1969

Seppure non particolarmente titolata, la Toscana con 7 squadre è la regione più rappresentata nella serie A di calcio a girone unico (dal 1929 ad oggi), dopo la Lombardia (11) e a pari merito con l'Emilia Romagna.

La **FIorentina** fa la parte del leone con 75 presenze nella massima serie (su 81). Solo l'Inter (unica squadra sempre presente), Juventus Milan e Roma possono vantare un numero di partecipazioni superiore alla Viola.

Il palmares dei gigliati nella massima serie fa registrare 2 scudetti (1955/56 e

1968/69), 5 secondi posti (di cui 4 consecutivi a partire dal 1956/57) e 6 terze piazze. Ben 5 volte la squadra di Firenze ha vinto il titolo di campione d'inverno ed altrettante volte ha annoverato tra le sue fila il capocannoniere del campionato (Pedrone nel lontano 1932, Milani nel 1962, Orlando nel 1965, Batistuta nel 1995 e infine Toni nel 2006).

Diversi i campioni indimenticabili che hanno vestito la maglia viola: dai prestigiosi portieri Sarti Albertosi Galli e Toldo, passando da centrocampisti del calibro di De Sisti Antognoni e Rui Costa, ad attaccanti della statura di Juninho e

Montuori (artefici del primo scudetto) Amarildo (protagonista del secondo) Hamrin, Baggio Batistuta e Toni.

Dopo i gigliati, è il **LIVORNO** ad esser stato maggiormente presente in serie A (17 volte), riuscendo a centrare un clamoroso secondo posto nel 1943 e vantando il primato dei capocannonieri di Cristiano Lucarelli nel 2005, che, insieme ad Igor Protti, è certamente il giocatore simbolo dei labronici.

Il **SIENA** annovera 9 partecipazioni nella massima serie, tutte nel nuovo millennio, ma senza mai riuscire a concludere nella parte sinistra della classifica.

Anche l'**EMPOLI**, unica città non provincia ad essere arrivata in serie A, ha 9 presenze all'attivo e può vantare un bel settimo posto nel recente 2007 con la conseguente qualificazione per la coppa UEFA, appena dietro i cugini della Fiorentina.

Con 8 presenze in A segue la **LUCCHESI** (un 7° posto nel 1937 ed un 8° nel 1949), ma l'ultima apparizione risale ad oltre sessant'anni fa (1951)...

Seppure con sole 7 partecipazioni, il **PISA** è comunque una squadra che ha lasciato il segno nella massima serie. Non tanto per i risultati ottenuti, quanto per la caratterialità del suo presidente, Romeo Anconetani, personaggio simbolo della società e di un calcio decisamente di un'altra epoca.

Infine gli arancioni della **PISTOIESE** che nobilitano il proprio curriculum con un'unica presenza nel massimo campionato nel 1979-80, anche con risultati non propriamente entusiasmanti: ultimo posto in solitario con appena 22 punti.

Solo Arezzo, Grosseto, Massa Carrara e Prato, tra le città capoluogo di provincia, non hanno ancora calcato i verdi prati della serie A e non sembrano nemmeno vicine a poterci ambire, visto che al momento sono tutte collocate nelle serie inferiori.

L'età aurea del calcio toscano è stata certamente il triennio 2005-2008, con ben quattro squadre (Empoli Fiorentina Livorno e Siena) contemporaneamente in serie A ad affrontarsi in derby accesi dal classico effetto "campanile", che per eufemismo definirei lievemente presente nei cromosomi del territorio...

Insomma, la Toscana è una regione che anche relativamente al calcio è sicuramente nella prima fascia, anche se la parte del leone la fa decisamente una sola squadra, la Fiorentina o Viola che dir si voglia, con uno stradominio tale che qualcuno, a rischio di passare per blasfemo, potrebbe esser tentato di definire la "Juventus" della Toscana...



Allenatore Fiorentina 1969 Bruno Pesaola

MOTORI

1947: NASCONO LA LAMBRETTA E LA VESPA



Ferdinando Innocenti, cittadino di Pescia (Pistoia), si propone di realizzare uno scooter popolare che soddisfi le esigenze di mobilità degli italiani.

Nel 1947, riprendendo la moto "Cushman" che, nella seconda guerra mondiale, era in dotazione dei paracadutisti americani, produce il motoscooter rappresentato nella prima figura. La fabbrica è posta lungo il fiume Lambro e per questo viene chiamata Lambretta.

Nello stesso periodo nasce la Vespa, simbolo del design italiano. La novità della Vespa sta nella carrozzeria portante e in un conseguente aspetto carenato più prossimo alle autovetture. Tra i due mezzi nasce una competizione accesa, ma è la vespa che prevale con un netto successo, addirittura planetario, mentre la lambretta, o meglio il suo antenato Cushman, può solo vantarsi di aver vinto la guerra.

I due scooter sono assimilabili alle due auto più diffuse in quell'epoca: la Jeep che ha la nuda essenzialità della lambretta e la Topolino che riprende le morbide sinuosità della Vespa.





ALLA SERA

Ugo Foscolo

Forse perché della fatal quiete
Tu sei l'immagine a me sí cara vieni,
O sera! E quando ti corteggian liete
Le nubi estive e i zeffiri sereni,
E quando dal nevoso aere inquiete
Tenebre e lunghe all'universo meni
Sempre scendi invocata, e le secrete
Vie del mio cor soavemente tieni.
Vagar mi fai co' miei pensier su l'orme
Che vanno al nulla eterno; e intanto fugge
Questo reo tempo, e van con lui le torme
Delle cure onde meco egli si strugge;
E mentre io guardo la tua pace, dorme
Quello spirto guerrier ch'entro mi rugge

Ugo Foscolo



IL DECALOGO

PER CHI VUOLE COLLABORARE

- Molto richiesti articoli su persone, cose, eventi minori fiorentini e toscani passati, perché finalità del Vasariano, è anche quella di costituire e diffondere un deposito di memorie cittadine
- Gli articoli devono essere lunghi una pagina-una pagina e poco più word carattere 12. Solitamente la redazione integra l'articolo con una o più immagini da essa stessa scelte
- Si chiede semplicità del testo, frasi brevi, linguaggio preciso, ma non tecnico
- Gli articoli non possono essere anonimi, né tratti da comunicati stampa o da scritti altrui
- Nel caso l'autore si avvalga di fonti altrui, queste devono essere citate
- Sono utili eventuali foto esplicative
- Gli articoli devono essere consegnati via mail a ilvasariano@gmail.com e potranno essere pubblicati in uno dei numeri successivi
- La redazione non verifica l'attendibilità degli articoli dei quali resta responsabile l'autore
- La redazione si riserva il diritto di non pubblicare, di apportare correzioni formali, di stralciare parti offensive, o di linguaggio greve, o di contenuto di parte, o suscettibili di querela. La redazione si riserva inoltre il diritto di ridurre e/o sintetizzare gli articoli trasmessi. In questo caso il nome dell'autore sarà preceduto da: "da una nota di..."

IL VASARIANO è attualmente trasmesso a 4.000 indirizzi e-mail e visto nel sito da 300 visitatori

Per ricevere Il Vasariano sulla tua posta elettronica, invia dal tuo indirizzo un messaggio vuoto a: vasariano-subscribe@ilvasariano.it

Se non vuoi più ricevere Il Vasariano sul tuo indirizzo di posta elettronica, ti basta inviare un messaggio vuoto a: vasariano-unsubscribe@ilvasariano.it

Per l'iscrizione o la cancellazione, ti verrà inviata una conferma. Quando la riceverai, ti basta semplicemente rispondere per completare l'operazione.

**THINK GLOCAL.
THINK VASARIAN.**